

Christine Ferlampin-Acher, Fabienne Pomel, Emese Egedi-Kovács (éd. par), *Par le non conuist an l'ome. Études d'onomastique littéraire médiévale*, Budapest, Collège Eötvös József ELTE, 2021, XLIII+448 pp. («Antiquitas – Byzantium – Renascentia», XLIII)

Oggetto nel quale si incrociano tra le più differenti prospettive di interpretazione e ricerca, il nome proprio nel testo letterario medievale è al centro del volume collettaneo curato da Christine Ferlampin-Acher, Fabienne Pomel ed Emese Egedi-Kovács. Concepito come atti di (pluriennale) convegno, *Par le non conuist an l'ome. Études d'onomastique littéraire médiévale* riunisce la maggior parte delle relazioni, fra il 2017 ed il 2021, in occasione del seminario del Centre d'Études des Textes Médiévaux (CETM) dell'Università di Rennes dedicato al tema dell'onomastica letteraria medievale. Nel complesso scenario di tali studi, il corposo volume costituisce senz'altro lo strumento più ricco ad oggi disponibile, anche in *open access*: ripartiti entro quattro sezioni distinte, 1) *Formes du nom : pratiques sociales et littéraires, du baptême à la transcription et la traduction*; 2) *Le nom sous l'emprise de la matière littéraire : le cas de l'onomastique arthurienne*; 3) *Mises en œuvre(s) et en scène du nom : quand le nom fait sens*; 4) *Onomastique et genre : du cœur au queer*, i ventisei contributi raccolti approfondiscono molteplici tematiche e mobilitano numerose discipline e relative metodologie. La multidisciplinarietà è infatti la pietra angolare che sorregge l'intera *ratio* del volume, come chiarito dalla consistente introduzione di Ferlampin-Acher e Pomel (pp. IX-XLIII). In essa, oltre a fornire un solido quadro dello *status quaestionis*, Ferlampin-Acher rende disponibile un'utilissima schedatura dei repertori onomastici esistenti per la letteratura europea medioevale, cui segue un'attenta escussione delle riflessioni critiche che si sono prodotte attorno al tema in oggetto, in particolare in area francofona.¹ Dallo *status quaestionis* si dipanano poi considerazioni più strettamente teoriche e metodologiche, le quali tracciano con accuratezza le linee direttrici che hanno informato la consistenza prima del seminario del CETM e poi della pubblicazione delle relazioni ivi presentate. Spetta in conclusione a Pomel stendere alcune pagine introduttive sul ruolo dell'onomastica nei *gender studies*, tema che è stato al centro della giornata di studi *Les redistributions du genre dans la littérature de langue française, du Moyen Âge à l'extrême contemporain : les reconfigurations du masculin et du féminin*, le cui relazioni, incluse nel volume, ampliano così il già largo orizzonte degli studi raccolti. La lettura dei contributi permette dunque di ricostruire un'in-

¹ A tal proposito, potrebbe essere utile integrare la ricca bibliografia del volume con Terrusi-Porcelli 2006 e Terrusi 2016.

tera linea di ricerca, colta sia nel suo profilo generale che nelle sue configurazioni specifiche.

La prima sezione del volume, *Formes du nom : pratiques sociales et littéraires, du baptême à la transcription et la traduction* (pp. 45-162) inquadra le questioni onomastiche da un punto di vista storico e paleografico, non senza incursioni più o meno ampie sul versante filologico-letterario dei testi esaminati. A conferma dell'irrinunciabile multidisciplinarietà richiesta dagli studi onomastici, il primo contributo proposto, *Anthroponymie française de la seconde moitié du Moyen Âge* (pp. 47-59), porta la firma dello storico Pierre-Yves Quémener. Illustrata con sintesi ed efficacia l'evoluzione delle pratiche di nominazione francesi dall'XI sec. al Rinascimento, lo studioso cerca di rintracciare alcune possibili motivazioni per spiegare i profondi mutamenti intercorsi (il solo nome senza elementi cognominali non risponderebbe infatti alle due funzioni fondamentali della nominazione, «marquer à la fois la singularité de l'individu et sa lignée familiale» p. 54). La posizione incipitaria dell'articolo rivela l'accorta attenzione nella disposizione del volume: le considerazioni di Quémener forniscono infatti le coordinate storico-culturali imprescindibili per la comprensione delle questioni onomastiche oggetto di studio.

Altrettanto pregevole è il contributo offerto da Frédéric Duval *Éditer les noms propres* (pp. 61-89), al quale compete affrontare le principali problematiche poste dai nomi propri in sede di edizione critica. Caratterizzato da un'intrinseca variabilità, ben maggiore rispetto al nome comune, contraddistinto da una *varia lectio* che lo rende, fra le altre cose, un utile *locus criticus* del testo tradito, precocemente eccezionale rispetto alle norme grammaticali, privo dell'uso sistematico della maiuscola e spesso soggetto ad abbreviature, il nome proprio nel testo medievale presenta numerose questioni di difficile risoluzione: non è vano da parte dello studioso ribadire a gran voce lo statuto problematico. Duval si concentra poi sul caso degli antroponimi, esaminandone casi particolari tratti da una pluralità di testi fra loro differenti: ne risulta così un vastissimo prontuario, uno strumento operativo di promettente efficacia.

Alla discussione di ampio respiro teorico e metodologico di Duval fanno eco i successivi contributi di Federica Buttò (*Quelques problèmes d'édition des noms propres dans le «Tristan en Prose» du manuscrit fr. 756 (BnF) : notoriété et stabilité des noms propres*, pp. 91-106), Helene Bouget (*Les noms propres dans les manuscrits de «La Queste del Saint Graal»*, pp. 107-23), Christine Ferlampin-Acher (*La mouvance onomastique dans «Artus de Bretagne» : les douze pairs d'Alexandre, la reine Fenice et l'Amazone*, pp. 125-36) e Giulia Murgia (*Sur le traitement de quelques noms propres dans la «Storia di Merlino» de Paulino Pieri*, pp. 149-62), dedicati alla trattazione filologico-letteraria di alcuni fra i problemi sollevati in precedenza. Particolarmente originale risulta la prospettiva adottata da Buttò: la studiosa analizza sistematicamente

tutti i personaggi dotati di un nome e li sottopone ad una partizione (personaggi noti, personaggi meno noti, personaggi sconosciuti), registrando al contempo grafie ed abbreviature di ciascun antroponimo, al fine di verificare l'esistenza di una correlazione fra stabilità di un antroponimo e notorietà del referente cui l'antroponimo è dato. Non senza una certa sorpresa, dall'analisi di Buttò risulta invece che sono gli antroponimi piú noti, piú celebri, ad ammettere il numero piú alto di varianti formali e sostanziali: i nomi dei principali attori del romanzo – si pensi naturalmente a Tristano, Isotta, Brangania – esibirebbero dunque maggior instabilità onomastica proprio perché saldamente presenti nell'orizzonte d'attesa di copisti e fruitori del testo. D'altra parte, a conclusioni non dissimili giunge anche Ferlampin-Acher. L'autrice nota infatti come, in corrispondenza di un'unità onomastica che costituisce *lectio difficilior*, si registrino con una certa frequenza varianti dovute a banalizzazioni: all'interno di un «processus d'ancrage dans la réalité familière du copiste/lecteur» (p. 135), l'esotico toponimo «Amazonie», esempio paradigmatico, finisce con l'essere letto, nella tradizione manoscritta, come Mâcon, nome di una città della Borgogna meridionale.

L'articolo di Giulia Murgia, dedicato al confronto fra il codice onomastico della tradizione testuale merliniana antico-francese e quello della *Storia di Merlino*, precoce traduzione toscana, costituisce senz'altro un invito a proseguire in una pista di ricerca che pare estremamente promettente. Peraltro, Murgia non si limita ad illustrare la complessa questione delle relazioni fra fonti, traduzioni e rifacimenti, ma transita anche nei territori di uno fra i piú vividi indirizzi delle ricerche onomastiche medievali, quello cioè del rapporto fra nominazione ed anonimata:² se il *Merlin en prose*, fonte per la prima parte della *Storia*, è caratterizzato da una spiccata «reticence onomastique» (p. 151), la traduzione toscana è al contrario prodiga in fatto di nomi, giacché numerosi sono i personaggi rintracciati da Murgia che vengono sottratti dall'anonimato cui i testi francesi li avevano destinati o che vedono il proprio nome profondamente mutato.

Il passaggio alla seconda sezione del volume, *Le nom sous l'emprise de la matière littéraire : le cas de l'onomastique arthurienne* (pp. 163-263), non può dirsi brusco: i precedenti contributi, segnatamente quelli di Bouget, Ferlampin-Acher e Murgia, vertevano infatti su testi arturiani. D'altronde, la presenza di una porzione specifica dedicata alla *matière de Bretagne* pare una scelta quasi obbligata all'interno di un volume sul nome proprio letterario medievale: l'onomastica arturiana – «onomaturgia»,³ simbolica, intrigante – è stata giustamente oggetto di una conside-

² A mero titolo d'esempio, si pensi a Bliss 2008.

³ La voce «onomaturgia», desueta, è ripresa da Migliorini 1975.

revole attenzione da parte della critica.⁴ Del tutto pertinente è poi il riferimento alla «matière littéraire», chiara allusione al fondativo lavoro di Richard Trachsler, *Disjointures–Conjointures*, nel quale lo studioso postulava che «on peut ainsi proposer de voir dans les noms propres l'élément le plus efficace pour reconnaître avec certitude un univers littéraire» (Trachsler 2000: 25).

La seconda sezione intende anzitutto estendere cure critiche anche ad un ambito spesso lasciato a margine dagli studi di settore, quello cioè della toponomastica, come dimostra la batteria dei tre ricchi interventi incipitari: *La toponymie arthurienne de la matière de Bretagne et la question des origines* di Goulven Peron (pp. 165-76), *Les toponymes dans le royaume arthurien : du surgissement merveilleux à la fonction mythique* di Flore Verdon (pp. 177-90), *De quelques toponymes «transparents» dans la littérature arthurienne : «Gaste Forest», «Val sans retour» et autres «Gués périlleux»* di Danielle James-Raoul (pp. 191-205). Senza nulla disconoscere alle acquisizioni importanti raggiunte dai medievisti del primo Novecento, cui lo studio della «toponymie arthurienne» era particolarmente caro, gli articoli orientano le loro riflessioni critiche circa la finzionalità dei toponimi letterari e non più verso una loro riconduzione positivista ad un luogo fisico su una mappa, giacché, come giustamente notato da Peron, «inventer un château de Beaurepaire, un Pont de l'Épee, un château de la Pire Aventure, c'était pour le romancier médiéval créer un univers qui lui appartenait» (pp. 173-4). Sul versante metodologico, utile per chiunque si interroghi sulla consistenza dei toponimi medievali è inoltre la definizione che di essi viene data da James-Raoul (pp. 193-5), studiosa che, d'altra parte, intrattiene con le indagini onomastiche una lunga e fruttuosa frequentazione.⁵

Disposti in ordine crescente, entro un ventaglio cronologico che va dal XIII al XV sec., sono i contributi arturiani che seguono: «*Ceci n'est pas un nom*»: *noms motivés et immotivés dans le roman de «L'Âtre périlleux»* di Damien de Carné (pp. 207-20), *Des noms dans l'«Estoire del saint Graal»* di Catherine Gildea (pp. 221-30), «*Melius*», «*Melior*», «*Merlin*». *Les variations onomastiques de Baudouin Butor dans les «Premiers faits du roi Constant»* di Anne Berthelot (pp. 231-49), *De l'obsolescence programmée du nom propre dans le «Conte du Papegau»* (pp. 251-63) di Patricia Victorin. Interessante per i suoi risvolti non meramente letterari è l'articolo di Damien de Carné, nel quale l'autore si interroga sul materiale onomastico nell'*Âtre Périlleux*, romanzo di cui lo studioso e Laurence Mathey-Maille hanno appena approntato una nuova edizione (*L'Âtre périlleux* [Mathey-Maille–de Carné]). *L'Âtre* – il cui *core* narrativo

⁴ Basti solo pensare agli indici onomastici tematici di West 1969 e 1978.

⁵ Numerose sono le riflessioni onomastiche contenute in James-Raoul 2007.

è relativo alla perdita e successiva riconquista del nome da parte del celebre cavaliere Galvano – risponde perfettamente al tema onomastico che informa il volume: come de Carné non manca di dimostrare, il romanzo, tutt'altro che stabilmente imperniato sulla consequenzialità del nome rispetto al suo referente, sollecita una riflessione non solo letteraria (certamente l'anonimato del cavaliere è un *topos* della produzione arturiana), ma anche «métalittéraire» (p. 220). Discostandosi dal noto adagio di cratilica memoria, *nomina sunt consequentia rerum*, l'autore dell'*Átre* parrebbe infatti portare avanti l'idea che il rapporto che si instaura fra il nome ed il suo referente, lungi dall'essere sempre pacifico ed univoco, sia invece «interrogeable, variable et faillible» (p. 220).

Al ricco campo degli interventi relativi alla produzione romanzesca in prosa si annette anche l'articolo *Des noms dans l'«Estoire del saint Graal»*, in cui Catherine Gildea sceglie di affrontare le questioni onomastiche della complessa *Estoire del Saint-Graal* da una specola segnatamente narratologica, recuperando, in proposito, l'importante lezione di Trachsler. All'interno dell'*Estoire* – testo del resto labirintico, perché ibrido per materie e materiali impiegati – i nomi tracciano infatti una mappa e permettono al fruitore di non perdersi fra le pieghe delle differenti *matières* convocate. Per Gildea, tuttavia, i nomi dell'*Estoire* potrebbero avere una funzione ancor più potente: secondo la sua suggestiva ipotesi, alcuni antroponimi (come Séraphé, cognato del re pagano Evalac) troverebbero precise corrispondenze con nomi di personaggi storici crociati della quinta crociata (Seraphe, fratello del sultano al-Kamil).

La terza sezione, *Mises en œuvre(s) et en scène du nom : quand le nom fait sens* (pp. 265-348) estende l'orizzonte di indagine a *corpora* eterogenei per tipologia e lingua. Oltre ad innovativi contributi imperniati su settori specifici – *Poétique du nom et traits génériques : l'emploi du nom propre dans les récits idyllique* di Vanessa Obry (pp. 267-81) e *Noms de théâtre (XIV^e -XVI^e s.)* di Estelle Doudet e Stéphanie Le Briz-Orgeur (pp. 331-47), dedicato al teatro allegorico francese, terreno vergine per gli studi onomastici – trova posto un percorso tematico che si snoda lungo l'esame di testi religiosi, prodighi di suggestioni che meriterebbero grande attenzione. Differenti le prospettive adottate: se Françoise Laurent in *Onomastique et polémique dans le «Miracle d'Ildéfonse» de Gautier de Coinci* (pp. 283-96) circoscrive la sua analisi ad una singola opera, *De 'Mont Sion' au «miroir de la contemplation». Les périple onomasiologiques d'une métaphore toponymique dans la littérature théologique et mystique au Moyen Âge* di René Wetzell (pp. 297-313) e *Le nom de Marie* di Denis Hüe (pp. 315-30) estendono le loro ricerche onomastiche sul piano diacronico.

Il summenzionato studio di Obry si propone di verificare «l'existence d'une poétique du nom propre qui serait commune – voir spécifique – aux récits se rattachant à la mouvance idyllique» (p. 268). In effetti, in testi idillici quali *Floire*

et *Blanchefleur*, *Galeran de Bretagne* e *Floris et Lyriopé* emerge con chiarezza la presenza di una poetica onomastica imperniata sull'asse della gemellarità, che sfrutta consapevolmente i fitonimi (oltre a Floire e Blanchefleur, anche Fleurie e Fresne e Floris e Florie) per costruire una forte isotopia del doppio. Le costanti formali e contenutistiche rinvenute dall'autrice forniscono peraltro un importante impulso per ulteriori indagini organiche sul genere dell'idillio.

Sul versante religioso, il *Miracle d'Ildefonse* di Gautier de Coinci costituisce un testo che adduce pretesto di numerosissime considerazioni onomastiche. Laurent vi rintraccia e distingue le diverse categorie antroponimiche attestate: se nella prima parte del *Miracle* abbondano nomi di origine latina, presenti d'altronde nelle fonti utilizzate da Gautier de Coinci, la seconda parte registra nomi tratti dal contesto storico coevo all'autore. A tal proposito, non sarà inutile ribadire come l'incrocio fra le pratiche di nominazione finzionali e quelle reali sia una delle linee di ricerca più promettenti in questo campo. L'analisi dell'autrice, puntuale e convincente, ha la lucidità di sottrarsi all'insidiosa trappola della sovrainterpretazione dei dati onomastici, ricordando d'altra parte come molti nomi nel *Miracle* potrebbero «n'être que des instrument servant à la difficulté de trouver une rime aux mots avec lesquels ils entrent en séquence» (p. 288). Altrettanto preciso ed efficace risulta l'approccio diacronico applicato da Hüe per le sue ricerche sull'antroponimo Maria, uno dei nomi più pregnanti della cultura occidentale. L'approccio diacronico si dimostra inoltre un importante suggerimento metodologico per le ricerche sull'onomastica sacra medievale, in particolare per evidenziare la lunga durata delle pratiche etimologiche, invalse nei testi religiosi da una millenaria tradizione.

La quarta ed ultima sezione del libro, *Du coeur au queer* (pp. 349-442), scommette sull'apporto che l'onomastica medioevale può donare agli studi di genere. Che i significati socio-culturali dell'identità sessuale passino anche dalle pratiche onomastiche è un'ipotesi che coglie nel segno, come dimostra il breve ma densissimo contributo di Christiane Klapisch-Zuber, dall'eloquente titolo *Les espérances parentales dans l'attribution du nom à leurs filles* (pp. 351-4). L'articolo fornisce un'accurata ricognizione delle pratiche di nominazione femminile reali, tratte dall'analisi dei nomi personali dei fiorentini *Libri delle Ricordanze*. Ultimo di una lunga serie di riflessioni sull'argomento, il lavoro della studiosa, sintetico e rigoroso, delinea le principali caratteristiche del repertorio onomastico femminile in uso, fra cui spicca l'alta frequenza di nomi a carattere soprannominale o augurativo: personali quali Speranza, Costanza, Bella e Serena

évoquent les qualités souhaitables chez la bonne épouse (soumission et beauté) et laissent bien augurer d'une chasse au mari réussie. De ce point de vue, les

noms des filles gardent aussi plus longtemps que ceux de leurs frères une empreinte littéraire ou courtoise : tandis que les Orlando ou Lanzilotto (Roland et Lancelot) perpétuent au XVe siècle, en très petit nombre il est vrai, la tradition des romans de chevalerie, les filles maintiennent cette tradition en recevant des noms tels que Gentile, Selvaggia, Ginevra et autres héroïnes littéraires (pp. 352-3).

La nettissima prevalenza soprannominale dello stock onomastico femminile costituisce un dato essenziale, sia in termini storico-culturali sia in termini letterari, giacché la tipologia di nomi femminili maggioritaria attestata nella produzione romanzesca francese sembra essere proprio quella dei nomi soprannominali.⁶

All'articolo di taglio storico di Klapisch-Zuber fanno seguito lavori che ci riportano pienamente nel mondo della finzione letteraria: *Le nom de la rose ou la femme sans nom* di Christopher Lucken (pp. 355-67), *Le nom de la mère : stratégies de nomination et identité des héros dans les continuations romanesques des «Sept Sages de Rome»* di Yasmina Foehr-Janssens (pp. 369-80), *Le mauvais genre des noms propres féminins se terminant par -és dans «Perceforest»* di Christine Ferlampin-Acher (pp. 381-95), *L'«affaire» Marin e. Noms, genres et statuts dans la «Vie de Marine d'Égypte viergene» (seconde moitié du XIIIe siècle)* di Sophie Albert (pp. 397-412), *Autour de la «Prison amoureuse» de Jean Froissart : la signature féminine du poète* di Madelaine Jeay (pp. 413-24), *Onomastique allégorique et arbitraire du genre : la personification trans-genre et queer ?* (pp. 425-42) di Fabienne Pomel.

Particolarmente originale è il contributo di Yasmina Foehr-Janssens, le cui analisi si raccolgono attorno al curioso rapporto che intercorre fra i nomi degli eroi protagonisti e quelli delle loro madri: spesso questi sembrano ricevere il proprio nome non dal padre, ma dalla madre. Convincente ed acuta è la risposta fornita per motivare tale insolita strategia di nominazione: più che essere spia di un inverosimile potere femminile, essa sembra invece «relever d'une stratégie de mise en évidence de la parenté agnatique et verticale dans une logique patrilinéaire privilégiant la primogéniture» (p. 375), giacché in effetti gli eroi summenzionati sono sempre primogeniti.

Come anticipato, l'analisi delle funzioni – di riferimento intertestuale e di guida intratestuale – svolte dai nomi nelle prosificazioni medievali sembra costituire una delle linee di ricerca più attentamente sviluppate dal volume, conside-

⁶ Tale prevalenza pare confermata anche dai risultati cui sta pervenendo il mio lavoro di ricerca dottorale *Nuovo repertorio antroponomico del romanzo medievale francese (XII-XV s.)*, condotto su un corpus di più di 250 romanzi in lingua d'oïl.

rato l'alto numero di contributi, presieduti da differenti ragioni e dislocati in differenti regioni, dedicati a tale tema, di cui l'articolo di Ferlampin-Acher costituisce l'ultima declinazione offerta. Ennesima conferma alle già ricordate tesi di Trachsler, il codice onomastico del *Perceforest* analizzato dall'autrice costituisce una vera e propria guida per il lettore, suggerendo legami familiari e discendenze: «Les personnages d'une même lignée ont souvent des noms qui présentent un radical commun : Bétidés est le fils de Betis, Gadifer et Gadiforus sont de la même famille, tout comme Tor et Thorette» (p. 381). L'attenzione della studiosa si concentra poi sulla presenza di antroponimi femminili dotati di un suffisso in -és, terminazione propria invece, per l'onomastica antica, del genere maschile. L'autrice intravede nella marca maschile di tali nomi – da cui il «mauvais genre» del titolo – la presenza di un portato narrativo: lo statuto problematico ed aperto del genere di alcuni personaggi femminili con nome in -és verrebbe evidenziato anche dalla virilità del loro antroponimo. L'onomastica del *Perceforest* sarebbe dunque veicolo di una pluralità di funzioni e contenuti, fra i quali figurano anche questioni legate al *gender*. Sulla medesima linea si pone Sophie Albert, la quale propone un'attenta riflessione linguistica su una vita antico-francese di Marina d'Egitto, santa che, per farsi monaca, ricorre ad un travestimento maschile. L'analisi di Albert prende le mosse dal rigoroso scrutinio di forme ed espressioni impiegate per designare la santa. Il nome e l'identità di genere della protagonista subiscono oscillazioni di non poco conto: se, durante l'infanzia, la *Vie* impiega termini neutri quali *enfant*, si alternano in seguito forme femminili a forme maschili ma, una volta che Marine è divenuta monaca, il nome maschile – dunque, il nome sociale – prevale e si impone. La fissazione dell'identità maschile, espressa dal nome, non è però duratura: nel martirio e nella successiva ascensione al cielo, a Marine è restituita la sua dimensione femminile. Il nome dalla santa costituisce dunque un punto d'osservazione privilegiato da cui interrogare la complessa ed ambigua questione dell'identità di genere della protagonista.

Meno strettamente d'interesse *gender* e più diretto a connettere i nomi con fonti e modelli letterari è invece l'intervento di Madelaine Jeay, ove la studiosa si propone di fornire plausibili spiegazioni al perché Froissart volga al femminile gli pseudonimi sotto cui, nella *Prison amoureuse*, cela il suo nome e quello del suo committente, rispettivamente chiamati Rose e Flos – fitonimi impiegati con una frequenza altissima nell'onomastica femminile romanzesca, tanto da essere di quest'ultima quasi paradigmatici. Le riflessioni di Jeay mettono in relazione gli pseudonimi Rose e Flos con medesimi *senhals* impiegati dai poeti Raimon de Cornet e Pierre de Ladils, attivi all'interno del tolosano *Consistoire du Gai Savoir* del 1323, apportando così, per il tramite dell'onomastica, nuovi contributi sulla cultura letteraria e le fonti in Froissart.

La miscellanea si rivela del tutto all'altezza delle difficoltà poste dagli studi onomastici. Molti, e molto ambiziosi, sono i traguardi raggiunti dal volume. In rispetto alla precipua versatilità dell'oggetto di ricerca, gli studi si muovono entro orizzonti ampi e sinergici dove si raccolgono indagini filologiche, ermeneutico-letterarie, storiche, antropologiche. Spicca inoltre la partizione, paradigmatica degli studi onomastici, fra gli interventi che estendono le loro indagini a *corpora* più o meno ampi e quelli che invece concentrano l'attenzione su una singola opera o su un singolo nome. Uno dei meriti degli autori è sicuramente quello di aver tributato la giusta attenzione al nome considerato nella sua materialità manoscritta, come tipologia testuale dotata di intrinseca mobilità. Non meno meritevole è la linea di ricerca sviluppata che impiega il nome come strumento euristico per individuare significative trame di relazioni testuali, specie entro vasti congegni narrativi, quali sono le prosificazioni due-trecentesche. Con la ricchezza e l'originalità dei contributi, il volume va ben oltre l'asse interpretativo tradizionale degli studi – quello relativo alla simbolicità dei nomi letterari – in favore di una ben più complessa comprensione del fenomeno. *Par le non conuist an l'ome* costituisce pertanto un'importantissima acquisizione, non solo per l'onomastica: senza rinunciare all'istituzione di nodi metodologici ben stretti, esso riesce a disciogliere le grandi articolazioni teoriche in casi specifici, secondo la saldatura teoria-prassi che è, d'altra parte, caratteristica della filologia romanza.

Marta Milazzo
(Università di Padova)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- L'Âtre périlleux* (Mathey-Maille–de Carné) = *L'Âtre périlleux. Roman arthurien du XIIIe siècle*, édition critique et traduction par Laurence Mathey-Maille et Damien de Carné, Paris, Champion, 2021.
- Bliss 2008 = Jane Bliss, *Naming and Namelessness in Medieval Romance*, Cambridge, Brewer, 2008.
- James-Raoul 2007 = Danièle James-Raoul, *Chrétien de Troyes, la griffe d'un style*, Paris, Champion, 2007.
- Migliorini 1975 = Bruno Migliorini, *Parole d'autore. Onomaturgia*, Firenze, Sansoni, 1975.
- Terrusi 2016 = Leonardo Terrusi, *L'onomastica letteraria in Italia dal 2006 al 2015. Repertorio e bilancio critico-bibliografico*, Pisa, ETS, 2016.
- Terrusi–Porcelli 2006 = Leonardo Terrusi, Bruno Porcelli, *L'onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005. Repertorio bibliografico con abstracts*, Pisa, ETS, 2006.

- Trachsler 2000 = Richard Trachsler, *Disjointures-Conjointures. Étude sur l'interférence des matières narratives dans la littérature française du Moyen Age*, Tübingen · Basel, A. Francke, 2000.
- West 1969 = Gerald D. West, *An Index of Proper Names in French Arthurian Verse Romances 1150-1300*, Toronto, University of Toronto Press, 1969.
- West 1978 = Gerald D. West, *An Index of Proper Names in French Arthurian Prose Romances*, Toronto, University of Toronto Press, 1978.